

tuita dei corsi per il patentino, di una quota pari al 7,5 per cento dei proventi derivanti dalle multe, mediante il trasferimento dal Ministero dell'economia e finanze allo stesso dicastero dell'istruzione.

Per definire procedure e linee-guida per la realizzazione dei suddetti corsi e per l'effettuazione dei conseguenti esami, già dall'autunno dell'anno 2003, sono stati avviati i confronti tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e quello dell'istruzione. In particolare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha provveduto per tempo ad istruire e qualificare, fin da un anno fa, mille propri ulteriori esaminatori che, aggiunti agli oltre 2 mila 500 già abilitati, costituiscono una risorsa idonea alla completa copertura della domanda su tutto il territorio nazionale, tanto che alla data del 29 giugno 2004 risultano esaminati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti oltre 400 mila candidati, a fronte delle 443 mila richieste di prenotazione. Dei 400 mila candidati, 100 mila sono stati respinti, mentre 290 mila hanno ottenuto il rilascio del patentino.

Le richieste con andamento costante dall'inizio del corrente mese di giugno si sono incrementate di oltre 15 mila unità al giorno. Le strutture del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sono comunque in grado di garantire l'esaurimento delle richieste di esame pervenute. In ogni caso, mentre si evidenzia l'impegno del Ministero dell'istruzione a proseguire anche nel mese di luglio i corsi, si rileva che il dicastero dell'economia ha confermato la disponibilità dei fondi necessari.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è dunque in condizioni di rispondere con efficacia al pur elevatissimo picco di domanda comportato dalla contemporanea conclusione dei corsi.

Tutte le considerazioni qui presentate forniscono, ove ve ne fosse ulteriore bisogno, motivi a supporto della necessità di non procedere ad una proroga dell'entrata in vigore del provvedimento in questione, a tutto vantaggio della sicurezza dei cittadini e della credibilità dell'azione di Governo.

A conclusione di quanto lei ha detto, volevo solo informarla che ho pregato personalmente la polizia e le forze dell'ordine di far eseguire e rispettare la legge, ma non di fare inseguimenti ai ragazzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Ma proprio questo è il punto! Cosa significa non fare inseguimenti ai ragazzi? Non ho ben capito: se qualcuno viola una norma deve essere punito! Deve esserci tolleranza zero! Sono d'accordo con lei, signor ministro, ma non possiamo dire alle forze dell'ordine di guardare al problema con una certa tolleranza.

Ma non è questo tanto il punto, pur essendo importante, perché avrà comunque dei risvolti negativi. Le cifre da lei fornite sono corrette, ma non dicono che ci sono ancora 300 mila ragazzi che non sono stati messi in grado neanche di presentare domanda a causa dei ritardi dovuti a responsabilità che è inutile ricercare in questo momento.

Ci sono ancora circa 300 mila ragazzi che non hanno la possibilità di svolgere neppure gli esami. Si potrebbe ipotizzare, analogamente a quanto previsto per coloro ai quali deve essere rilasciata la patente A, la possibilità di circolare, nelle more dello svolgimento degli esami e del rilascio del patentino, con un'abilitazione provvisoria. Si potrebbe dunque consentire, a coloro che hanno superato gli esami o che stanno svolgendo il corso, di circolare con un « foglio rosa ». Ciò risolverebbe *in nuce* i numerosi problemi che si pongono.

Signor ministro, prendo atto che la sua risposta è in piena sintonia con il programma del Governo, che condividiamo, e con le esigenze di sicurezza, che consideriamo fondamentali. Tuttavia, ritengo che in questo caso un'attenta valutazione delle esigenze della collettività avrebbe imposto una proroga o quanto meno una riflessione, al fine di evitare di incentivare i ragazzi a circolare senza il patentino.

(Decreto del ministro della salute sulle società scientifiche ed altre associazioni professionali – n. 3-03522)

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Pepe ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03522 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

LUIGI PEPE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il decreto del ministro della salute 31 maggio 2004 dovrebbe disciplinare le modalità di riconoscimento delle società scientifiche. Sorprende, scorrendo l'articolato, il ruolo esorbitante attribuito alla Fism (Federazione delle società medico-scientifiche italiane), associazione privata non estranea al ministro Sirchia, citata ben quattro volte in sette articoli, alla quale viene riconosciuta, di volta in volta, una diversa funzione, comunque pubblica.

Infatti, già nella premessa, essa è equiparata ad un organo ausiliario della pubblica amministrazione, come la Fnomceo; successivamente, è citata accanto all'Agenzia dei servizi sanitari regionali; ad essa viene inoltre attribuita la competenza in materia di istruttoria preventiva delle domande delle società che aspirano al riconoscimento e che devono, nei loro statuti, riconoscere alla stessa Fism un ruolo decisivo nell'elaborazione delle linee guida.

Chiedo al ministro se non ritenga di non dare corso alla pubblicazione del decreto in questione, per poter procedere alla successiva ridefinizione dello stesso, dopo approfondito esame e con l'ineludibile collaborazione degli enti ed organismi competenti.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il ministro Sirchia c'entra con la Fism come l'onorevole Marini, quando era ministro del lavoro, c'entrava con la CISL: ne è stato il segretario.

Il decreto 31 maggio 2004 non disciplina il riconoscimento delle società scientifiche delle altre associazioni professionali del settore sanitario, ma si limita a stabilire, in via generale, i requisiti richiesti alle associazioni di professionisti per poter svolgere attività formative e di aggiornamento professionale nei confronti dei propri associati e attività di collaborazione con istituzioni. Come prevede il decreto nelle premesse e nel dispositivo, il riconoscimento è espressamente disposto esclusivamente a tali fini.

Il ruolo della Federazione delle società medico-scientifiche italiane è riconosciuto dal piano sanitario nazionale, che attribuisce a tali società il ruolo di garanti non solo della solidità delle basi scientifiche degli eventi formativi, ma anche della qualità pedagogica e della loro efficacia, e riconosce che la Federazione ha svolto il ruolo di interlocuzione con le istituzioni inteso primariamente quale contributo culturale ed operativo all'identificazione ed allo sviluppo delle attività sanitarie e mediche del paese.

La Federazione raggruppa la quasi totalità delle società medico-scientifiche italiane (ad oggi 151), e dunque concretamente già svolge, prescindendo dal decreto in esame, il ruolo di interlocutore delle istituzioni sia nell'elaborazione di linee guida sia in tutte le altre attività che rendono opportuna e necessaria la collaborazione delle società medico-scientifiche con le istituzioni stesse. La Federazione non agisce a titolo proprio, ma costituisce un momento di raccordo e di sintesi delle varie società medico-scientifiche con le istituzioni.

Il provvedimento non equipara la Fism e la Fnomceo, i cui diversi ruoli sono già stabiliti o chiaramente desumibili dalle disposizioni di legge vigenti e non possono essere pregiudicati né direttamente né indirettamente da un provvedimento amministrativo.

Per quanto concerne le funzioni attribuite alla Fism, si fa presente che l'intervento di questa società è limitato alle società medico-scientifiche e si sostanzia nell'istruttoria preventiva del provvedi-

mento di riconoscimento. Si tratta dunque di una mera attività di collaborazione con l'amministrazione, più che giustificata in ragione della rappresentanza quasi totale delle società medico-scientifiche da parte della Fism e del possesso da parte della Federazione stessa di tutti gli elementi di valutazione necessari per l'istruttoria preventiva delle domande.

Comunque, facendomi carico delle preoccupazioni dell'interrogante, sia per quanto riguarda il decreto sia per quanto riguarda l'interpretazione, smentisco nella maniera più assoluta che il ruolo della Fism debba essere scritto o riportato negli statuti delle società. La Fism svolge questa funzione alta, anche per regolare un settore in cui ci vuole professionalità e serietà...

PRESIDENTE. Concluda, ministro.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...una funzione servente della pubblica amministrazione, ma non c'è alcun obbligo di inserire nello statuto delle società una menzione della Fism.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Pepe ha facoltà di replicare.

LUIGI PEPE. Signor ministro, se ciò che ha detto in quest'ultima parte della sua risposta — cioè che non vi è alcun obbligo di inserire negli statuti il ruolo della Fism — significa che il decreto praticamente sarà ritirato e corretto, io mi ritengo soddisfatto. Qualora ciò non fosse, ovviamente ricorrerò a tutti gli strumenti a mia disposizione per correggere questa situazione.

Vorrei però anche esprimere la mia valutazione politica. La Fism, grazie al ruolo e al potere che il ministro vorrebbe attribuirle con il decreto in questione, avrà di fatto l'esclusiva sulle associazioni professionali e sulle società scientifiche, che non potranno fare a meno di aderire all'unico organismo che provvede all'istruttoria. Signor ministro, la Fism purtroppo — forse lei non ha guardato bene

— ha sede ancora oggi a Milano, in via Francesco Sforza n. 35, presso il centro trasfusionale e di immunologia dei trapianti dell'Ospedale maggiore policlinico di Milano, che fino al 2001 era diretto dal professor Girolamo Sirchia. Io qui sto paventando un grave ed eventuale conflitto di interesse tra chi dovrà emettere il decreto di riconoscimento, cioè il Ministero della salute, ed una federazione scientifica che deve provvedere all'istruttoria e che fa riferimento direttamente al ministro della sanità (*Commenti del ministro Giovanardi*)! Ministro Giovanardi, lei, come al solito, con la sua gestualità insopportabile — che non è consona al suo ruolo — sta contraddicendo quanto sostenuto dall'interrogante, ma se va a leggersi il contenuto della mia interrogazione vedrà che è così! Se noi inviassimo una raccomandata con ricevuta di ritorno, sicuramente verrebbe recapitata nella stanza che era del ministro e che forse ancora oggi è del ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

(Problemi interpretativi sulla norma che riconosce ai medici specializzati, ai fini dei concorsi, l'identico punteggio attribuito per il lavoro dipendente — n. 3-03523)

PRESIDENTE. L'onorevole Piglionica ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03523 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, signor ministro, la questione che solleviamo è paradigmatica a dimostrazione di quanto sia inopportuno porre mano per legge — e ancor di più una legge finanziaria — a questioni che riguardano il personale del servizio sanitario nazionale senza un adeguato confronto con le organizzazioni di categoria. Un'assurda applicazione dell'articolo 53 della legge finanziaria per il 2003, avallata da autorevoli quanto, a nostro parere, maldestri arzigogolatori del Ministero della salute, sta

creando situazioni paradossali in numerose ASL del nostro paese. I medici specializzati nel 2003 si vedono riconosciuto un punteggio più elevato rispetto ai medici specializzati anteriormente a tale data, senza che siano stati modificati i criteri di accesso, di conseguimento e di riconoscimento del diploma stesso. È una condizione di palese incostituzionalità, che sembra costruita apposta per procurare lavoro ad avvocati e a tribunali amministrativi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, il rilievo avanzato dall'interrogante è fondato, perché sarebbe logico che un beneficio venisse esteso anche a coloro che hanno ottenuto la specializzazione precedentemente. Purtroppo però il legislatore ha scritto una cosa diversa, che va modificata. La legge infatti recita: « ai medici che conseguono il titolo di specializzazione » e non « ai medici in possesso del titolo di specializzazione » e non è consentita un'interpretazione retroattiva, proprio sulla base dei principi generali della successione della legge nel tempo.

L'eventuale retroattività della legge deve risultare da una espressa dichiarazione del legislatore, o comunque da una formulazione non equivoca della norma, in mancanza della quale, così come è stata scritta, la legge dispone solo per l'avvenire.

Pertanto, in assenza di una chiara disposizione che lasci intendere una eventuale applicazione generalizzata, occorre prendere atto della effettiva legittimazione a procedere nel senso voluto dalla norma in esame, che allo stato attuale non può che essere la data di entrata in vigore della legge in questione, presupposto determinante per le situazioni intervenute successivamente.

È evidente che siamo di fronte ad un caso di disparità di trattamento, conseguente alla norma, che discrimina tra i beneficiari. Il Governo quindi è favore-

vole ad una modifica della normativa e ad intervenire per legge, dunque per via parlamentare, fissando il principio per cui il beneficio venga attribuito a tutti coloro che si trovino nella medesima situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, siamo delusissimi: non so quale altro termine usare. Non è la prima volta che viene sollevato questo problema; è già stato sollevato in altre occasioni e, ogni volta, ci viene risposto che il Governo provvederà a modificare e a chiarire la norma.

Siamo di fronte ad un altro episodio, signor ministro, che evidenzia lo stato di confusione in cui versa la nostra sanità: norme contraddittorie e imprecise, ritardi nell'adottare i provvedimenti. Questo determina un'incertezza negli uffici delle regioni e nelle aziende sanitarie; e ciò sarebbe poco se questa incertezza non determinasse un danno concreto a tanti cittadini, a tanti giovani che hanno studiato medicina per anni, che hanno fatto sacrifici, che si sono specializzati spendendo somme notevoli e che poi si vedono togliere un posto di lavoro, lo sbocco naturale dei loro sacrifici, a causa dell'incertezza e dell'imprecisione delle normative adottate dal Governo.

Questo problema, ripeto, l'avevamo già sollevato; mi domando perché, nel frattempo, il ministero non abbia diramato una nota chiarificatrice alle regioni. Perché il ministero, dovendo modificare la norma in questione con un decreto — visto che di decreti ne fate tanti! —, non vi ha inserito questa modifica? Non è la prima volta che si trascinano queste situazioni. Allora, io chiedo al ministro quando il Governo presenterà tale provvedimento e quando sarà possibile discuterlo.

Stiamo parlando, inoltre, dei danni che questa norma del Governo sta provocando a tanti giovani che si sono specializzati: ma ci sono anche trentamila

specializzandi che stanno aspettando da anni un contratto di lavoro. Voi glielo avete promesso tante volte! Abbiamo approvato in quest'aula ed anche in Commissione ordini del giorno, mozioni, proposte di legge, e quant'altro. Quando si è trattato di decidere e di dare una giusta risposta a trentamila giovani medici, che lavorano nelle corsie degli ospedali, nelle vostre strutture sanitarie e le fanno funzionare...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia...

AUGUSTO BATTAGLIA. ...voi vi siete sempre tirati indietro! Credo che questa situazione non possa più continuare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**(Emergenza rifiuti in Campania
— n. 3-03524)**

PRESIDENTE. L'onorevole Milanese ha facoltà di illustrare la sua interrogazione 3-03524 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

GUIDO MILANESE. Signor Presidente, la crisi dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella regione Campania, esplosa prepotentemente negli ultimi giorni, affonda le sue radici negli errori e nelle omissioni compiute nel recente passato ed in particolare durante la gestione commissariale dell'emergenza rifiuti da parte del presidente della regione Campania.

Gravi sono i ritardi nella promozione della raccolta differenziata e soprattutto nella realizzazione degli indispensabili termovalorizzatori tecnologicamente avanzati, e quindi privi di effetti negativi per l'ambiente.

Si chiede al ministro dell'ambiente come si intenda risolvere l'attuale situazione di crisi, non solo con provvedimenti di emergenza, ma soprattutto dando un forte impulso ad interventi di carattere strutturale, tali da risolvere in maniera

permanente il problema dello smaltimento dei rifiuti in Campania e nell'ambito territoriale della stessa regione.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in effetti il nostro è un sistema in cui vi sono competenze delle regioni, del Governo, competenze che io pensavo fossero del Parlamento, quando si devono modificare le leggi, e non del Governo. Mi riferisco ai problemi della sanità.

Questo è un caso in cui il Governo è intervenuto proprio per far fronte al fallimento di una regione: poiché la Campania, regione governata da Bassolino, dalla sinistra, non è stata in grado — dall'11 febbraio 1994 (data alla quale risale lo stato di emergenza) al 31 dicembre 2004 (ultima proroga) — di risolvere il problema, tenuto conto delle dimissioni del presidente della regione Campania, si è dovuti ricorrere, per garantire la gestione dell'emergenza, alla nomina di un commissario governativo.

Il commissario straordinario, Catenacci, è intervenuto con grande capacità e decisione per individuare, nell'immediato, siti alternativi, ferma restando la necessità di una più razionale forma di smaltimento dei rifiuti, che deve avvenire nell'ambito della regione e con il coinvolgimento pieno di ogni provincia interessata.

Com'è noto, tra le altre misure previste, è stata decisa la riapertura temporanea della discarica di Parapoti. Quest'ultimo provvedimento ha creato una grave situazione, rientrata anche grazie al senso di responsabilità del ministro dell'interno e del ministro dell'ambiente. Quest'ultimo ha partecipato alla riunione tenutasi a Napoli, lunedì scorso, nella quale è stata decisa, tra l'altro, la riapertura della suddetta discarica per un tempo limitato e con tutte le necessarie cautele igienico-sanitarie.

Tuttavia, non v'è dubbio che soltanto interventi di carattere strutturale possono

risolvere in maniera adeguata la problematica dei rifiuti. Si rende necessario, da un lato, continuare gli sforzi per la raccolta differenziata (che spetta agli enti locali) e, dall'altro, operare affinché si arrivi ad attivare in tempi brevi gli impianti di termovalorizzazione già previsti sul territorio. L'attivazione di tali impianti rappresenta, pertanto, l'opzione essenziale di chiusura del ciclo di gestione integrale dei rifiuti.

Al fine di accelerare e di assicurare un'efficace azione per l'ottimizzazione quantitativa e qualitativa della produzione dei rifiuti, non soltanto in Campania, ma in tutto il paese, è necessario che il Parlamento approvi, nei prossimi giorni, la delega al Governo per il riordino della legislazione in materia ambientale. In tale prospettiva, il Governo approverà, a breve, uno schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva comunitaria in materia di incenerimento e coincenerimento dei rifiuti, anch'esso necessario per una più razionale gestione del ciclo dei rifiuti.

Comunque, ci vuole senso di responsabilità da parte di tutti. In particolare, la regione Campania e le province della stessa debbono farsi carico dei rifiuti della Campania: è irresponsabile pensare di poter scaricare sulle altre regioni, su paesi esteri o sul bilancio dello Stato responsabilità che sono esclusivamente degli amministratori locali!

PRESIDENTE. L'onorevole Milanese ha facoltà di replicare.

GUIDO MILANESE. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la risposta precisa, puntuale e logicamente perfetta nella sua strutturazione.

Pur tuttavia, i bisogni territoriali esigono risposte entro termini non più differibili. Gli episodi degli ultimi giorni hanno offerto una testimonianza della sofferenza delle popolazioni di Montecorvino ed hanno determinato disagi che si sono riverberati sull'intero territorio nazionale. Tengo a dire che tali disagi sono stati magistralmente gestiti dalle forze dell'or-

dine, anche perché la protesta degli abitanti di quelle zone è stata corretta.

Ritengo necessario che i tempi di risposta alle esigenze rappresentate da quelle popolazioni divengano adeguati e tecnicamente precisi e puntuali: soltanto attraverso il rispetto di tempi siffatti riusciremo a risolvere integralmente un'atavica questione, la cui soluzione è stata così a lungo rimandata. La regione Campania, che avrebbe dovuto assolvere i propri compiti con responsabilità, è venuta meno alle più elementari norme di gestione dei rifiuti.

I progetti legislativi preannunciati ed un'accresciuta attenzione da parte del Governo vanno nella direzione di una soluzione definitiva. Ringraziamo il Governo di ciò ed il ministro Giovanardi della risposta tecnicamente perfetta che ci ha voluto fornire (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

***(Iniziativa per garantire adeguati finanziamenti all'Università di Urbino
- n. 3-03525)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03525 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il Censis classifica gli atenei italiani in base a quattro indicatori: i servizi offerti; le borse di studio; le strutture (aule e laboratori); Internet, con particolare riguardo ai contenuti ed alla funzionalità del sito di ateneo.

L'università degli studi di Urbino, intitolata all'indimenticabile Carlo Bo, si classifica, secondo il Censis, al quinto posto. Considerato che Urbino riceve dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in proporzione, un terzo delle risorse degli atenei statali di analoghe dimensioni, le chiedo, signor ministro, quali iniziative il Governo intenda adot-

tare per garantire adeguati finanziamenti all'università di Urbino, senza obbligarla a mutare lo *status* giuridico.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, onorevole Lusetti, il Governo non può fare altro che applicare la legge n. 243 del 1991, che prevede che siano concessi contributi a favore delle università non statali, determinati dalla legge finanziaria e distribuiti sulla base di criteri fissati con decreto ministeriale. Per il 2003, l'università di Urbino ha ricevuto circa 22,130 milioni di euro, ossia il 19 per cento del totale delle risorse disponibili per le università non statali.

In relazione a quanto espresso nell'interrogazione, si deve evidenziare che la diversa natura giuridica tra università statali e non statali legalmente riconosciute è posta dalla normativa vigente in materia, talché per gli atenei statali è prevista l'erogazione del fondo di finanziamento ordinario, componente strutturale del bilancio degli atenei, mentre a favore delle università, come quella di Urbino, lo Stato può concedere contributi nei limiti stabiliti dalla legge.

Con riferimento alle spese di personale di ruolo, che per l'ateneo urbinato sono notevolmente più alte rispetto a quelle delle altre sedi in quanto in esso ricorrebbe in maggior misura la figura del professore a contratto, si precisa che nel decreto ministeriale sui criteri per la ripartizione del contributo per il 2004, analogamente a quelli dei decorsi esercizi, al costo del personale di ruolo viene attribuito un peso del 40 per cento, mentre al costo del personale non di ruolo solo un peso del 5 per cento, al fine di premiare le sedi universitarie non statali che puntano maggiormente sulla qualità della docenza.

Si deve, tuttavia, ribadire che non si può prescindere, a legislazione vigente, dalla natura giuridica di quest'associa-

zione universitaria, che nella fattispecie, come l'interrogante ha sottolineato, non intende assolutamente cambiare la natura giuridica ed essere equiparata ad un ateneo statale. Quindi, le difficoltà di bilancio, sia delle università statali sia di quelle non statali, che giustamente ricercano anche l'autofinanziamento che supplisca alle esigenze di cassa, con l'ulteriore possibilità prevista per gli atenei non statali di essere parificati a quelli statali, può scattare soltanto con la procedura di statalizzazione. Se la procedura di statalizzazione non viene messa in moto perché l'università di Urbino non intende essere statalizzata, è chiaro che il Governo può muoversi soltanto nell'ambito della discrezionalità amministrativa, utilizzando al massimo i parametri per beneficiare questa università non statale rispetto alle altre, ma naturalmente a legislazione vigente, non potendola parificare alla normativa che riguarda le università statali.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di replicare.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, la risposta del ministro Giovanardi mi sembra un po' burocratica. Mi spiace che non sia presente il ministro Moratti, che peraltro vedo poco in quest'aula. Ovviamente, l'università di Urbino è in grado di assorbire i debiti vecchi con un mutuo, e lo sta facendo. Ma, come il ministro ha detto nella sua risposta, ci sono alcune peculiarità che caratterizzano anche storicamente quest'università. Occorrerebbe il raddoppio del contributo per pareggiare i conti, le entrate con le uscite. In questo modo, credo che il finanziamento sarebbe in ogni caso inferiore rispetto alla cifra della cosiddetta statalizzazione.

So che è in corso un processo legislativo, che parte dal Senato. Mi meraviglio che lei nella sua risposta non vi abbia fatto riferimento. Potrebbe essere un impegno del Governo quello di far riferimento a tale iniziativa legislativa che, pur senza parlare in maniera specifica dell'università di Urbino, si preoccupa di valorizzare le università non statali che hanno determi-

nate caratteristiche, come quella di Urbino, intitolata — lo ripeto — all'indimenticabile Carlo Bo. Ora, io credo che sotto questo profilo il Governo possa fare uno sforzo maggiore, anche di fantasia, per valorizzare un patrimonio di cultura del nostro paese come l'università di Urbino. Io la considero una sorta di emergenza nazionale, perché il Censis la definisce la quinta università in Italia per capacità, per qualità — soprattutto nel rapporto docenti e studenti —, per strutture e per le molte opportunità che offre dal punto di vista formativo.

Non sono soddisfatto della risposta e mi auguro che il Governo ci ripensi e faccia qualcosa per salvare l'università di Urbino (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Ballaman, Baccini, Berlusconi, Bonaiuti, Bono, Brancher, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Galati, Gasparri, Giovanardi, La Malfa, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Micciché, Molgora, Palumbo, Pescante, Pisanu, Prestigiacomo, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Taormina, Tassone, Tortoli, Trantino, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Alfredo Vito sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge 4636-bis (ore 16,06).

(Ripresa esame degli ordini del giorno — A.C. 4636-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli ordini del giorno presentati.

Ricordo che prima della sospensione antimeridiana dei lavori si sono svolti gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno e che il Governo ha espresso il proprio parere.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la mia parte politica, il mio gruppo parlamentare e l'intera opposizione hanno presentato numerosi ordini del giorno. La ragione politica di tutto ciò si può sintetizzare assai rapidamente.

All'origine vi è sicuramente una anomalia di fondo, che inficia, sotto l'aspetto politico-istituzionale, la questione di fiducia posta dal Governo. Credo, infatti, che sia la prima volta, nella storia parlamentare, che la fiducia viene posta su un testo di legge che presenta chiaramente una natura costituzionale. Un testo di legge che tratta una materia costituzionale, anche se affidata allo strumento della legge ordinaria, deve evidentemente perseguire, proprio per la sua natura, lo scopo di attrarre su di sé un consenso che superi quello della semplice maggioranza politica. Nel caso di specie, al contrario, è stata posta la questione di fiducia su materia costituzionale; ma ciò che è più significativo è che la fiducia viene posta non già per contrastare l'opposizione, ma contro la stessa maggioranza.

Non mi sfugge assolutamente la circostanza che da più parti la richiesta di fiducia sia stata giustificata dagli esponenti della maggioranza con l'argomento che sussisterebbe la possibilità che l'opposizione faccia ostruzionismo. Ciò non è vero:

si pensi che, al momento in cui è stata posta la questione di fiducia, il mio gruppo parlamentare (il più numeroso dell'opposizione) aveva a disposizione soltanto 40 minuti di tempo. Questo significa che l'iter regolamentare e parlamentare della posizione della questione di fiducia ha sicuramente posposto nel tempo l'approvazione della proposta governativa: è questa la prova più evidente, più netta e più pulita che la fiducia è stata posta proprio a causa di problemi interni alla maggioranza.

A noi dell'opposizione, per poter esprimere il nostro punto di vista, le nostre critiche, le nostre perplessità e le nostre accuse, non rimaneva altro strumento se non presentare una serie di ordini del giorno (cosa che abbiamo puntualmente fatto), affinché, nei pur ristretti e contenuti tempi previsti dal nostro regolamento, i gruppi parlamentari dell'opposizione potessero esprimere, su alcuni punti salienti e particolarmente significativi del provvedimento, la loro posizione.

Ecco perché, ad esempio, abbiamo presentato un ordine del giorno: per denunciare al paese il tentativo del Governo di introdurre una disciplina attraverso la quale si organizza la selezione dei magistrati dopo un esame psico-attitudinale degli aspiranti giudici e degli aspiranti pubblici ministeri.

È evidente tutto il livore che il Governo esprime contro la magistratura italiana e la contraddittorietà dell'iniziativa governativa. Una grande riforma ordinamentale, infatti, deve essere compiuta per rendere migliore l'organizzazione statutale. Non si può approvare una grande riforma ordinamentale pensata, concepita e proposta contro qualcuno.

La parte della legge delega che concede al potere esecutivo la possibilità di selezionare il personale da immettere nell'ordinamento giudiziario, previa una verifica psico-attitudinale, non può non richiamare alla memoria le dichiarazioni e la posizione del Presidente del Consiglio, il quale ha affermato che i magistrati sono persone « psicologicamente labili ». La risposta del suo Governo e del suo ministro è stata,

immediatamente, un principio di delega che va in tale direzione, francamente abnorme e, per più versi, assurda.

Il tempo a mia disposizione non mi consente di terminare il mio argomentare, perciò mi fermo qui, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, i colleghi intervenuti nel corso del dibattito, per quanto è stato possibile, hanno tutti segnalato il dato politicamente rilevante del disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Il Governo, ancora una volta (se non ricordo male, per la quattordicesima volta nel corso della legislatura), pone la questione di fiducia su un provvedimento. Secondo quanto ha detto il ministro Giovanardi — ma i suoi argomenti, ormai, possono essere passati da un settore all'altro senza cambiare —, la questione di fiducia è stata posta in ragione del numero degli emendamenti proposti dall'opposizione.

Il ministro ha fatto un'affermazione non rispondente al vero, nella consapevolezza che la stessa affermazione era, di fatto, falsa. I tempi contingentati, infatti, non avrebbero in ogni caso consentito di dilatare il dibattito oltre i termini prefissati. Pertanto non è nella quantità degli emendamenti proposti dall'opposizione che va evidenziato lo scopo della posizione della questione di fiducia, ma nelle condizioni — ormai disastrose — della maggioranza di Governo. Peraltro tale situazione sta diventando la prassi. La fiducia sul disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario è stata annunciata da diversi giorni, dopo che per tre volte è mancato il numero legale, nella scorsa settimana. Ieri, il Presidente del Consiglio ha annunciato che la fiducia sarà posta anche sul disegno di legge relativo alle pensioni, senza conoscere quanti emendamenti saranno presentati, posto che tale disegno di legge è ancora all'esame della Commissione di merito.

Dunque, il problema è che la maggioranza non si tiene. I problemi, prima che di merito, sono politici, e che siano tali è stato segnalato da diversi esponenti della stessa maggioranza, fra i quali il sottosegretario Vietti, che oggi lo ha confermato espressamente.

Dunque, noi non abbiamo avuto altra possibilità se non utilizzare, ancora una volta, lo strumento degli ordini del giorno, per segnalare le incongruenze, le contraddizioni del maxiemendamento proposto dal Governo. Quanto ha richiamato il collega Bonito è vero: lo spirito che anima questo disegno di legge è punitivo nei confronti della magistratura, di quella parte della magistratura che, nel procedere dell'amministrazione della giustizia, si è mostrata indipendente ed autonoma, non osservante del potere politico della maggioranza.

Il presidente Violante ha sollevato la questione relativa a quale debba essere la connotazione della magistratura: se essa debba essere terza rispetto al potere politico o se, come invece pretendono o presumono il Presidente del Consiglio, il Governo ed il ministro della giustizia, essa debba essere una magistratura di parte, schierata, asservita e servile.

Il disegno di legge in esame ha registrato l'opposizione ed il giudizio negativo di tutte le categorie che operano nel diritto: magistrati, avvocati, operatori. Infatti, ci si rende conto che vi è solo un tentativo di aggredire la magistratura e di asservirla ai disegni del Governo. Dall'emendamento predisposto dal Governo traspare — ed abbiamo affrontato questo aspetto negli ordini del giorno presentati, fra i quali quello a mia firma — che con tale disegno di legge, per alcuni versi, si vuole premiare la magistratura coerente con il Governo, quella magistratura che tace ed accetta i suoi disegni. Mi riferisco a quella magistratura che, alcune volte, abbiamo definito di « fede » (per ricordare un cognome e non ricordarne un altro, sempre nell'ambito del giornalismo). Questa magistratura vuole essere premiata attraverso tale disegno di legge.

Come diceva il collega Mancuso, vi è stata una caduta di rossore da parte del Governo. Io ritengo che vi sia stata soprattutto un'irrimediabile caduta della dignità politica del Governo, quando ha proposto il disegno di legge in esame.

Concludo, signor Presidente, dicendo che ci siamo affidati agli ordini del giorno e, in particolare, richiamo quello concernente i premi concessi ai magistrati chiamati dal ministro della giustizia a collaborare con lui, i quali, solo perché sono stati coerenti con i disegni politici del Governo, nel rientro in ruolo vengono lautamente premiati.

Riteniamo che, anche in questo caso, il Governo pratichi la politica del privilegio e, in un certo senso, anche dell'abuso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il voto di fiducia sul provvedimento concernente l'ordinamento giudiziario è veramente uno scandalo. È scandaloso che una maggioranza frustrata e comprensibilmente divisa dopo il voto elettorale si rifugi dietro il voto di fiducia per nascondere la verifica delle posizioni e la libertà delle stesse nel merito di una grande riforma ordinamentale.

È scandaloso che, su una grande legge di riforma ordinamentale di vasto respiro, sia negato il confronto parlamentare su un testo del tutto nuovo. Infatti, è nuovo il testo emerso dai lavori della Commissione giustizia, che non è stato discusso adeguatamente in quella sede con tempi variamente contingentati e non è stato aperto al confronto con la magistratura.

È scandaloso che, chi usa lamentarsi delle strettoie del bipolarismo e celebra a parole le virtù della legge proporzionale, del metodo e del confronto parlamentare, nei fatti poi contribuisca al peggiore bipolarismo, quello concepito come rifiuto del ruolo del Parlamento e come dittatura della maggioranza.

È scandaloso che siano stati ignorati gli appelli delle alte cariche dello Stato, dal

Presidente Ciampi al Presidente Casini, affinché non vi fosse una riforma dell'ordinamento giudiziario che apparisse fatta contro la magistratura, con cui negli ultimi mesi avete chiuso ogni dialogo, antepo- nendo invece interessi di bottega interni alla maggioranza.

È scandaloso che continuiate a pensare alla giustizia in modo paranoico, per costruire meccanismi di controllo della magistratura anziché misure per l'efficienza della giustizia.

L'ordine del giorno n. 9/4636-bis/11, da me presentato, riguarda uno dei temi relativi all'efficienza della giustizia su cui il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, ed anche gli altri gruppi parlamentari d'op- posizione, hanno avanzato proposte, cioè l'introduzione di un direttore amministrativo o *manager* della giustizia, che possa sollevare da alcune incombenze il lavoro dei capi degli uffici giudiziari.

Si tratta di una riforma possibile, rea- listica, utile, da lungo tempo oggetto di riflessione nel mondo giudiziario, perché tutti siamo consci che vi è una « giustizia- giurisdizione » ed una « giustizia-ammini- strazione ». È noto che con la legge finan- ziaria del 2002 è stato introdotto un concetto di amministrazione per *budget* del bilancio della giustizia ed occorre quindi compiere scelte ponderose e diffi- cili riguardanti l'organizzazione delle ri- sorse umane e tecnologiche ed anche gli investimenti, le spese e le priorità nell'an- damento della gestione quotidiana. Per questo riteniamo più utile una professiona- lità specifica. Avevamo proposto la co- struzione di un ruolo generale con la figura di un direttore amministrativo con queste professionalità e lo riproponiamo con l'ordine del giorno a mia firma, ma anche su questo tema siete stati sordi. Vi è stata soltanto una generica ed ambigua previsione di un ruolo simile, molto con- fuso, relativamente alle quattro corti di appello maggiori. Perché lo avete previsto soltanto in queste sedi? Esiste forse una giustizia di serie A ed una di serie B? Se vi sono problemi di copertura finanziaria, la soluzione poteva e doveva essere di-

versa, prevedendo comunque l'istituzione della figura del *manager* della giustizia su tutti i circondari giudiziari in Italia.

Concludo, signor Presidente. Questa è la prova della vostra sordità dinanzi alla proposta che ribadisco con questo ordine del giorno, su cui chiedo il voto, ed è anche la prova migliore che siete distanti dai problemi dell'efficienza della giustizia ed afflitti da altre preoccupazioni. State trascinando nel declino del paese anche la giustizia, e ciò ci dispiace. L'unica conso- lazione è che il declino vi riguarda, come i cittadini hanno ben segnalato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ma- gnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, in un Parlamento « imbavaglia- to », privato delle proprie prerogative, co- stretto a votare a scatola chiusa persino le innovazioni introdotte al « novantesimo minuto » e neppure discusse in Commis- sione, gli ordini del giorno sono uno strumento purtroppo residuale per miti- gare alcune previsioni, sollevare alcuni dubbi e tenere aperto un filo di dialogo, se non con il Governo, almeno con i deputati della maggioranza (sappiamo che sono molti) che non condividono, nel metodo e nel merito, il provvedimento.

La giustizia in Italia — è noto — fun- ziona male. Lo denuncia ogni anno il Procuratore generale con la sua relazione durante l'apertura dell'anno giudiziario. La sua è una voce indipendente ed auto- revole che, non a caso, volete sopprimere. D'ora in poi sarà il ministro a svolgere la relazione. Di questo passo sarà il ministro Tremonti a svolgere la relazione sull'eco- nomia e sui conti pubblici al posto del Governatore della Banca d'Italia, il mini- stro Gasparri a svolgere la relazione al posto del presidente dell'*Authority* sulle telecomunicazioni e così via.

Il servizio giustizia non funziona so- prattutto per i tempi della giustizia. Sono necessari più di millecinquecento giorni per un giudizio penale (come indicato dal procuratore Favara), considerando sol-

tanto i primi due gradi di giudizio: si tratta di una enormità!

L'inefficienza è un calvario per le vittime dei reati. Qualche giorno fa, un giornale molto diffuso in Toscana ha presentato il caso di una signora il cui figlio, ancora minorenne, ha perso la vita in un incidente e che, dopo cinque anni, passa da un'aula di giustizia all'altra senza mai arrivare alla sentenza, e ad ogni passaggio rinnova il suo dolore.

Dunque, l'inefficienza è un calvario per le vittime dei reati, ma rovina anche la salute e la vita stessa di tutte le persone coinvolte, produce sfiducia ed insicurezza, frena la modernizzazione del paese, come sanno bene le piccole imprese italiane.

In tale situazione, che richiederebbe coraggiose riforme di sistema, il centrodestra ha fatto un'operazione che, a mio avviso, non manca di una sua lucida coerenza. In primo luogo, con le leggi *ad personam* ha aggravato l'ingorgo giudiziario, rendendo più accidentati i processi e più difficili le indagini. Lo ha fatto intralciando le rogatorie, incoraggiando il trasferimento dei processi con il legittimo sospetto, allungando i tempi del patteggiamento, ostacolando il mandato di arresto europeo, e così via.

In secondo luogo, ha tagliato le risorse come mai era accaduto prima. Alcuni avvocati fanno lo sciopero della carta, che devono fornire loro personalmente ai tribunali per avere le sentenze. In molti tribunali non si possono tenere udienze pomeridiane non perché i magistrati non vogliono lavorare, ma perché non vi sono i soldi per pagare gli straordinari ai cancellieri, al personale amministrativo o non c'è la benzina per le auto della polizia giudiziaria. All'OPG di Reggio Emilia o di Montelupo Fiorentino, addirittura, gli operatori sanitari temono un aumento dei suicidi dato che mancano perfino i farmaci antidepressivi. I comuni devono fornire gli strumenti più ovvi per lavorare — i fax, i computer — e non ricevono dal Ministero neanche quanto hanno anticipato.

Dunque, si sono aggravate le cause di ingorgo, si sono tagliate le risorse e, alla

fine, si sono additati al paese i magistrati come soggetti privilegiati, fannulloni e politicizzati, unici colpevoli di un sistema di cui il Governo stesso ha aggravato pervicacemente il collasso.

Per tale motivo siamo contrari al provvedimento in esame ed abbiamo presentato i nostri ordini del giorno. Rispettiamo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, condizione perché la giustizia sia uguale per tutti, ma non consideriamo i magistrati una categoria intoccabile. Semmai, è la destra che lusinga le spinte corporative concedendo nicchie di privilegio come l'aumento dell'età pensionabile o come la proposta, per fortuna respinta, di elargire l'indennità di trasferta anche a coloro che abitano a pochi metri dai loro uffici.

Il nostro punto di vista è quello dell'interesse dei cittadini e non riusciamo a capire in che modo il nuovo ordinamento giudiziario, che voi fate approvare a scatola chiusa all'Assemblea con un voto di fiducia, possa migliorare le cose per i cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo che ancora una volta debba lamentarsi il metodo oltre che il merito del provvedimento. Credo che ciascuno di noi abbia il dovere di lamentare il fatto che la riforma dell'ordinamento giudiziario, del sistema giustizia del nostro paese, passi attraverso un voto di fiducia. Non è tanto il merito che ci preoccupa e, in alcuni tratti, ci indigna per i suoi profili di incostituzionalità. Aver rinunciato al dialogo ed al confronto non vi solleva dalla responsabilità di aver imboccato una strada senza uscita nella quale confliggete inesorabilmente con il sistema istituzionale del nostro paese.

Credo, inoltre, che alcune delle questioni evidenzino come vi sia un pregiu-

dizio di carattere morale ed ideologico. La riforma non riguarda la magistratura nel suo complesso e neanche la magistratura ordinaria nel suo complesso, ma riguarda il giudice penale. Infatti, molti, anzi troppi, sono gli aspetti che riguardano quasi esclusivamente tale funzione. Tra questi aspetti, il più delicato riguarda il procuratore della Repubblica, il pubblico ministero.

Signor Presidente, non si può utilizzare l'errore giudiziario per demolire un sistema. Nessuno di noi ha mai immaginato che la giustizia possa o debba essere perfetta. Ciascuno di noi ha immaginato che la giustizia debba funzionare e che, soprattutto, debba garantire la libertà individuale e collettiva di un paese.

Il sistema con il quale oggi ci confrontiamo è in realtà fatto di lacci e laccioli, il cui unico destino sarà quello di non operare, sottraendo così al paese l'unica vera, grande, garanzia, che è la giustizia stessa: la giustizia negata è il pregiudizio più grande che si può compiere nei confronti dei cittadini. E di questo ne siete responsabili.

Con l'ordine del giorno che ho presentato, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto ancora una volta mettere il dito nella piaga. Questa ostinazione sul mancato funzionamento della giustizia, tutta orientata sulla figura del pubblico ministero — senza renderci conto che vi è un profilo di responsabilità della polizia giudiziaria, sul quale non ci attardiamo a discutere —, significa ancora una volta approcciarsi al problema con superficialità e senza tenere conto della questione principale. I cittadini invocano giustizia, essi vogliono più giustizia; invece, noi così gliene daremo di meno. Vi sono tanti casi che non verranno trattati, perché la polizia giudiziaria non avrà più potere di iniziativa, bensì sarà ancora più costretta in un vincolo gerarchico, sotto il procuratore della Repubblica (monarca assoluto e potere assoluto, che non viene in alcun modo temperato né dalla diffusione del potere stesso, attraverso la sua condivisione con i pubblici ministeri, né dalla

condivisione della responsabilità con la polizia giudiziaria). Ciò acuirà ulteriormente i problemi.

Voi vi immaginate di poter governare il processo governando il procuratore della Repubblica? Questa non è soltanto un'illusione, perché lo sbaglio nella scelta del procuratore della Repubblica non troverà nessun correttivo nella legge e nel sistema e genererà disastri ancor più grandi e più diffusi. Un sistema elaborato attraverso l'uguaglianza delle responsabilità, affidato (dalla Costituzione) all'obbligo che incombe su ciascun pubblico ministero di esercitare l'azione penale, non troverà vantaggio nell'attribuirlo al solo procuratore della Repubblica. Si tratta di una violazione costituzionale, ma peggio ancora di un errore del sistema.

Assegnare ai procuratori della Repubblica le direttive sull'impiego della polizia giudiziaria, fino a dire «se e in che misura» ciascun pubblico ministero la potrà utilizzare, servirà soltanto a tagliare le ali ed a non far volare la giustizia, che è invece quello che i cittadini invocano. I furti a carico di ignoti rimarranno ignoti, i tanti delitti, per i quali non ci sarà responsabilità ed autore, rimarranno a carico di ignoti (questa è una grandissima responsabilità!). Nell'interesse del perseguimento di tutte le azioni che danneggiano il rapporto di civile convivenza non vi sarà equilibrio, perché se un procuratore della Repubblica deciderà di non affidare risorse per il contrasto della criminalità organizzata non ci sarà nessun sistema che le potrà contemplare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto con il mio ordine del giorno che almeno la questione relativa alla criminalità organizzata venga salvaguardata e che il procuratore della Repubblica debba (e non soltanto possa) garantire le risorse necessarie, affinché delitti così gravi possano essere perseguiti. Invoco pertanto su tale questione l'attenzione dell'Assemblea. Sarebbe un atto di sensibilità, che in questo caso non c'è stato, e rappresenterebbe un'unità di intenti nel cercare la giustizia e non soltanto il rancore e la vendetta contro qualche errore giudiziario,

che è ancora tutto da dimostrare nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, la presentazione del maxiemendamento, sul quale è stato chiesto il voto di fiducia, ha espropriato l'Assemblea e noi singoli deputati della possibilità non solo di discutere, ma anche di incidere in qualche modo, sia pure dai banchi dell'opposizione, sul contenuto di una riforma, che è assai importante e delicata. Gli ordini del giorno sono dunque oggi l'unico strumento che abbiamo, per poter in qualche modo, in tempi limitatissimi, segnalare argomenti di particolare importanza, richiamando l'attenzione dei colleghi dell'Assemblea su di essi.

Quando sono intervenuto per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/4636-bis/18 ho cercato di dire, in poco tempo, come la nuova disciplina introdotta, con riferimento all'organizzazione delle procure della Repubblica, che attribuisce il potere esclusivo di esercizio dell'azione penale ai procuratori della Repubblica, rappresenti un passo indietro, pericoloso rispetto al presente, nonché una svolta autoritaria e gerarchica, che pone sotto il controllo di poche decine di persone l'esercizio di un potere importantissimo.

Ho cercato anche di dire che questa svolta non presenta aspetti riformatori e non ha niente a che fare con la funzionalità del servizio, con le migliori capacità di indagine e di incidenza delle procure; anzi, rispecchia la volontà di controllo, ovvero quella di mettere le briglie al potere giudiziario, in particolare alle procure della Repubblica. Ho, altresì, denunciato il fatto che la suddetta svolta, tanto negativa e pericolosa da attirare le critiche non solo dei magistrati, ma anche di buona parte della classe forense, non è stata introdotta nel progetto originario di riforma sull'ordinamento giudiziario di

questo Governo, ma solo pochi giorni dopo che la Corte di cassazione (il 28 gennaio 2003) ha dato torto al Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi che, attraverso i suoi difensori, aveva chiesto alla stessa di spostare il suo processo da una sede all'altra.

Da quel momento, si è innescata la reazione politica di questo Governo, peraltro preannunciata dal Presidente del Consiglio dei ministri, Berlusconi, nel suo secondo ruolo istituzionale (non come imputato in questo caso, ma come Presidente del Consiglio), tradottasi poi nel maxiemendamento del marzo 2003, proposto dal ministro Castelli, con il quale si è passati da una concezione «cassazioncentrica» della riforma ad un'altra che metteva il bavaglio o le briglie alle procure ed ai sostituti procuratori.

Si tratta di una riforma rancorosa e punitiva: questo è ciò che denunciavo e che sottolineo nella fase di votazione degli ordini del giorno, anche se rappresentano comunque un strumento limitato.

Con riferimento alla mia denuncia (che è eminentemente politica), il ministro ha ritenuto che io lo abbia accusato, come risulterà dal resoconto stenografico della seduta odierna, di una sorta di collusione con alcune vicende personali dello stesso Presidente del Consiglio. Nulla di più falso; ovviamente non era questo il mio pensiero e non è certamente ciò che ho espresso nel corso del mio intervento. In particolare, ho lanciato al ministro della giustizia l'accusa (è una precisa accusa, eminentemente politica) di aver piegato il disegno riformatore agli istinti, alle reazioni di un Presidente del Consiglio, imputato. Si tratta di una reazione politica sbagliata che non ha a che fare né con le vicende personali del *premier* Berlusconi né con alcun tipo di slancio o di visione riformatrice. È una visione rancorosa di ritorsione e di controllo sulle procure e sulla magistratura che non porterà niente di buono né per la magistratura, ma soprattutto per la giustizia e per la libertà in questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo ad approvare anche con il mio voto favorevole presenta molti punti qualificanti. Devo però constatare con rammarico che è sparita dal testo la norma sull'incompatibilità dei magistrati. Capisco la scelta del Governo di non accentuare in questo momento il conflitto con la magistratura, ma, in questo modo, signor ministro, il Governo ha rinunciato ad eliminare una delle cause vere della crisi della giustizia in Italia e della lungaggine dei processi. Voi pensate veramente che se vi è una crisi della giustizia in Italia il corpo giudiziario sia completamente esente da colpe?

Come diceva prima la collega della sinistra, la colpa è del ministro che fa mancare la carta per le fotocopie, i soldi per i cancellieri e che non indice i concorsi per i magistrati? I magistrati sono pochi, non sono mai abbastanza, ma quanti sono i magistrati distolti dalle loro funzioni? Tantissimi.

Signor Presidente, signor ministro, i magistrati continueranno a disertare le corti, le aule giudiziarie, le procure, preferendo le commissioni tributarie dove vengono pagati a cottimo, trascurando il loro lavoro.

Con la fiducia cade anche un emendamento che imponeva la reperibilità dei magistrati; infatti i magistrati sono senza controllo. L'organo di autogoverno della magistratura in realtà è un organo di non governo della stessa e questo non governo della magistratura non può essere difeso e gabbellato come autonomia della magistratura.

Oggi, il Consiglio superiore della magistratura vive una contraddizione tra i compiti puramente amministrativi che la Costituzione gli impone e la carica di passione, di sentimenti, che deriva dall'elettività di gran parte dei suoi membri.

Quando si procede ad elezioni a cariche pubbliche ci si apre a manovre politiche. Come i partiti organizzano l'elezione dei senatori e dei deputati, così nel Con-

siglio superiore della magistratura le varie correnti organizzano l'elezione dei membri di tale organo che, quindi, poi rispondono tirannicamente alle correnti che li hanno eletti.

In una situazione grave, come quella della giustizia italiana, vi aspettereste che la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura producesse centinaia di provvedimenti. Sapete invece quanti provvedimenti sono stati prodotti quest'anno? Nessuno.

Signor ministro, la invito a considerare questo fatto, la invito a studiare questo problema, altrimenti gli italiani continueranno a salire e scendere le scale dei tribunali, tornando dopo mesi, anni, decenni. Infatti, i processi in Italia dureranno sempre di più.

Signor ministro, la sollecito dunque ad assumere decisioni in merito, se veramente si vuole rendere un servizio alla giustizia italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, è risaputo che nelle democrazie avanzate si è molto attenti nel maneggiare aspetti delicati come quello dell'ordinamento giudiziario.

Nel centrodestra del nostro paese sono state marginalizzate le componenti liberaldemocratiche, sono state poste ai margini anche le migliori personalità che militavano nel vostro campo, per far prevalere visioni autoritarie e paternalistiche al servizio di interessi giudiziari di alcuni parlamentari ed esponenti di Governo.

Nel centrodestra è mancato il senso dell'equilibrio, diremmo uno spirito riformista, per bilanciare i poteri dello Stato e quelli dell'economia e dell'informazione, per rafforzare i poteri di garanzia, per promuovere un rapporto virtuoso tra garanzie e sicurezza dei cittadini, tra diritti e libertà dei cittadini e lotta alle mafie, al terrorismo e alle criminalità diffuse.

Nessuna risposta è giunta dal centrodestra alla richiesta di legittima giustizia

dei cittadini ed anche in questo disegno di legge si prevedono più privilegi ai potenti. Potevate competere con il centrosinistra per migliorare alcuni punti critici del « sistema giustizia », potevate investire l'Assemblea delle soluzioni più adeguate per trovare i giusti rimedi e anche le migliori modernizzazioni da apportare. Niente di tutto questo !

In due anni e mezzo non avete trovato alcun rimedio per far compiere un salto di qualità alla giustizia per velocizzare i tempi dei processi che, con la riforma dell'ordinamento giudiziario, troveranno un'ulteriore dilatazione.

Non avete trovato alcuna soluzione per aumentare le risorse umane, né per rendere più efficienti e migliori i tribunali, i palazzi di giustizia, gli uffici, gli sportelli; anzi, da questo punto di vista notiamo un decadimento e un arretramento.

Non avete trovato alcuna soluzione per aumentare gli organici della magistratura, né per migliorare il personale amministrativo. In questi anni è prevalsa un'idea tutta punitiva e vendicativa nei confronti della magistratura, ma così farete un torto non soltanto ad essa, ma soprattutto ai diritti di libertà dei cittadini italiani.

Saranno più soli i lavoratori che hanno bisogno di maggiori garanzie, saranno più soli i commercianti e gli imprenditori che chiedono una competizione onesta e leale sul mercato, saranno più soli i cittadini che vogliono far valere i loro diritti e i loro interessi.

Intendete gerarchizzare, burocratizzare e separare le carriere, volete attivare l'azione disciplinare in modo arbitrario, tanto che in questo ordine del giorno vi chiediamo almeno di intervenire per tipizzare l'intervento e l'oggetto dell'azione disciplinare. Con queste scelte avrete una giustizia più rassegnata, meno autonoma, meno efficiente e meno attrezzata sul fronte dell'antimafia, del terrorismo e della lotta alla criminalità diffusa.

Ricordo al ministro Castelli, per quanto riguarda l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, le parole da me pronunciate in quest'aula, che lo accusavano di non aver informato — e sottolineo informato — il Parlamento che dal luglio 2003 è stata

tolta l'applicazione dell'articolo 41-*bis* per 72 boss sottoposti a tale regime, 14 dei quali solo nel 2004. Il ministro ha voluto sottolineare che tali decisioni spettano ai magistrati di sorveglianza, ma ha omesso di dire che non ha informato al riguardo il Parlamento, né ha posto il problema alla Commissione parlamentare antimafia non ha avanzato alcuna proposta di modifica sul 41-*bis*, segno che su questi temi nel centrodestra non esiste un'adeguata attenzione né sensibilità, né tantomeno si riscontra alcun profilo strategico ed una gestione efficace di così gravi problemi.

Ma anche dal punto di vista politico il centrodestra sarà meno competitivo sul piano della modernizzazione del paese. Con la scelta di porre la fiducia e di mettere a tacere anche le differenze che esistono al vostro interno, vi renderete più deboli, avvitati e più divisi, con alcuni di voi che saranno affannosamente protesi a raccogliere maggiori privilegi e altri che solcheranno altri lidi.

Il sistema democratico del paese sarà meno competitivo e meno capace di governare questa difficile transizione, anche nel campo degli elementari diritti e non solo dell'economia e delle istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, sottolineo anch'io come il Parlamento per l'ennesima volta sia costretto a discutere in maniera molto striminzita e limitata un provvedimento sicuramente di grande importanza, in quanto riguarda uno dei diritti fondamentali del cittadino, quale l'amministrazione della giustizia.

Vorrei inoltre avere dal ministro una risposta, in quanto ieri a Rovigo, nella mia provincia di residenza, il prefetto ha voluto incontrare tutti i sindaci per segnalare la richiesta del Governo affinché il costo dell'affitto delle caserme e degli uffici dei carabinieri sia sostenuto in parte anche dalle amministrazioni comunali. Vorrei, a tal proposito, chiedere se nella prossima manovra finanziaria si provvederà affinché i costi base per l'amministrazione